

e-mail: cultura@giornaletrentino.it

## L'ALTA VAL DI NON SCOPRE LA LAND ART

di Carmine Ragozzino

Vesciche e calli: arte sì, ma arte operaia. Stimmate d'arte se le mani intrecciano rami, segano tronchi, s'infangano d'argilla, sudano tra fieno e terra ed erba. Ma sono mani che a fine lavoro - dopo una settimana di lavoro duro e di amicizie destinate a durare - si stringono l'una all'altra nella soddisfazione collettiva. E dieci opere "singole" diventano un'opera sola: un percorso, una filosofia. E' la gratificazione di chi ha chiesto alla natura l'ispirazione. Di chi alla natura ha domandato in prestito "materia" semplice per restituirla in forme, in idee. Sono forme che hanno l'obiettivo di valorizzare un ambiente, un luogo, un contesto di incantevole relax. Opere che sintetizzano un atteggiamento di umiltà, di rispetto. E di scoperta.

La land-art è un sentimento: viene prima delle tecniche. E' una cultura: armonia ritrovata, e da far ritrovare. Una cultura che precede, sostiene e quasi sempre stravolge in positivo un qualsiasi progetto artistico. E' la natura che "guida" l'artista: gli regala visioni, intuizioni, prospettive. La natura "suggerisce", e quasi detta, le installazioni. Indica come e dove realizzarle. La natura decide le angolazioni, indirizza le suggestioni di chi crea e di chi può godere - e far godere - delle sue creazioni. La natura, insomma, s'impone. E' maestra d'arte che - per dirla con chi l'arte la insegna dentro le Accademie più rinomate - può regalare in pochi giorni di gioia e fatica l'esperienza di un semestre sui libri.

La natura, infine, s'impossessa della creatività che si fa forma, che foggia i monumenti "open air". Nel tempo, la natura quelle forme le ri-modella a suo piacimento con l'alternarsi delle stagioni ed il rincorrersi del caldo e del freddo, della pioggia e delle neve, della felicità del sole o l'interiorità delle giornate uggiose. Ma se le forme, le creazioni, hanno rispettato la natura, se c'è stato dialogo intenso ed onesto tra l'arte e la natura, una galleria a cielo aperto non "chiude mai".

E' questo il senso di "Tracce di passaggio", il progetto portato a termine sabato scorso ai due laghetti mignon di Ruffrè, specchi d'acqua incastonati in un paesaggio di pregio che può condurre fino alla vicina Mendola imperiale in una camminata di salute che ora grazie alla land-art procura beneficio al fisico e alla mente. Quello spazio è diventato nella settimana prima del primo di agosto un laboratorio di scambi esperienziali, di amicizie e collaborazioni artistiche intergenerazionali grazie alla dedizione, alla caparbieta e alla generosità del gruppo "Terraie". Il gruppo di quattro "vissuti d'arte" (ma non solo) inscindibilmente legati al loro territorio e alla convinzione che vada ristabilito con tutte le forze il salvifico equilibrio tra uomo e natura.

Il gruppo "Terraie" ha ideato il progetto biennale ai Laghi dei Masi. Un percorso in dieci opere, in dieci linguaggi diversi nel comune idioma

# "Tracce di passaggio"

## Dieci opere di natura

Il gruppo "Terraie" ha ridisegnato lo spazio dei Laghi dei Masi di Ruffrè  
Un progetto biennale affidato ai giovani del liceo delle Arti e delle Accademie

## Ecco chi sono i protagonisti

**Alberto Larcher, Giuseppe Dondi, Fabio Seppi e Roberto Rossi. Ecco il gruppo "Terraie" che dal 2000 gioca una scommessa rara nel mondo dell'arte: mescolare passioni, storie e competenze artistico lavorative diverse nell'unico, solidissimo, contenitore della stima reciproca. Seppi e Larcher sono colonne del liceo Vittoria di Trento, docenti e artisti abili nel mosaico e nella pittura. Dondi, splendida beffa all'anagrafe per contagiosa vitalità, inforna il raku e ne ricava suggestioni nel suo atelier di Fondo. Rossi è uno scultore di smalti e di idee. In quindici anni hanno girato torrenti, prati, boschi per lasciare segni d'arte, per costruire installazioni, per coinvolgere bambini e passanti. Un serissimo gioco d'arte e di amicizia che adesso va festeggiato. Domani, a Fondo, nella bottega di Dondi (alle 18), quel 15, (gli anni del Gruppo Terraie) sarà una mostra collettiva ed un numero iniziale per altri percorsi. Come quello che li ha portati ad inventare le "Tracce d'arte" ai laghi di Ruffrè assieme a decine di giovani artisti che da "Terraie" hanno potuto imparare come la collaborazione e lo scambio siano il più importante moltiplicatore d'energia che la cultura possa mettere in campo. (c.r.)**



Qui sopra il gruppo Terraie che ha voluto portare in alta Val di Non tutto il fascino della Land Art. A sinistra e a destra alcune delle opere realizzate



dell'amore per la natura, affidato ai giovani artisti in arrivo dalle Accademie d'arte del centro nord d'Italia e dal liceo delle Arti di Trento. Un percorso d'arte - certo - ma, di più, un itinerario umano tra le sensibilità, le storie, le aspettative di ragazzi e ragazze che hanno vissuto insieme la settimana delle loro creazioni, (nella scuola dismessa di Ruffrè adattata a bed and breakfast, nel rapporto con il volontariato del paese mobilitato da Federico Seppi). Una palestra per artisti giovani subito a loro agio nel segnare, ogni coppia a proprio istinto e propria abilità, le "Tracce di paesaggio". Tracce, le dieci belle e curiose opere di questa prima edizione, che portano nomi a volte intriganti, altre volte criptici, altre ancora

curiosi. Ma dietro ad ogni nome c'è il cuore di chi ha messo la sua arte, (agli esordi, oppure già roduta), al servizio di una natura. E non viceversa. E così nel "Catturatore di paesaggio", (Domenico Laterza ed Urma), l'ambiente naturale regala mille sfaccettature. E così dalla "Sedia dei laghi" di Aran Ndmurvanko il trono delle riflessioni ha rimandi di ter-

ra nonesa e di terra d'Africa. E così nell' "Anima di Resina", (Lucia Marchesin e Greta Savignano) una capanna dispensa gli odori e le armonie di un bosco. E così "Le Ore" (Ismaele Nones e Davide Dalmazio) l'interazione è senso e speranza. E così il "Nido", (Andrea Rimondo e Thomas Tosato) è un intreccio che invita ad una vita senza fretta. E Così la "Difesa"

di Veronica Rigotti è un albero da proteggere ad ogni costo, anche con grosse spine. E così nel "Senza Titolo", (Annamaria Maccapani e Giulia Sacchetto) la ragnatela non intrappola, accoglie. E così "Su di Giri" (Michela Dal Brollo e Anna Zanichelli) la natura diventa un marchingegno, un gioco, un ritmo mutevole. Così "Lasciate un segno voi che en-

## SEGALE, FIORDALISI E PAPAVERI

## E la rotatoria nord di Cavareno diventa una "tela" vegetale



Un'altra immagine della "tela" vegetale



La rotatoria nord di Cavareno

## CAVARENO

La Land Art è l'arte che esce dalle gallerie, che modella uno spazio, disegna un paesaggio con composizioni effimere che si trasformano alla mercé della pioggia, del sole e del vento. In questo caso siamo a Cavareno e la "tela" è una rampa che separa l'incrocio di strade che portano al Passo Mendola ed al Passo Palade. Un prato seminato con fiori di campo, orzo, frumento e segale a seguito dei lavori della rotatoria nord di Cavareno.

Una "tela" che non passa inosservata e che regala emozioni e sensazioni che accom-

pagnano gli osservatori in un'altra nuova estate che affonda nel giallo, vira al verde e ci lascia il sorriso sulle labbra con il rosso dei papaveri e l'azzurro-violetto dei fiordalisi.

Chissà se questo era l'intento quando, l'inverno scorso, si è livellato e seminato il terreno, correndo contro il tempo e le insidie del gelo invernale.

Appena i cereali matureranno, si procederà alla mietitura tagliando le piante, come un tempo, con la falce. Le spighe verranno legate insieme per formare i covoni.....

Questa è l'idea precisa di Land Art portata vanati da CavarenoLive, un'opera che non si vende e non si compra, che muta con il mutare delle stagioni, che ricorda a tutti i colori di stagioni passate e proietta in quelle a venire.